

Volevo ,approfondire con chi ha più conoscenze di noi la questione di uno dei tanti
 Nomi di Dio
 Esempio i Raeliani credono e dicono che elohim è plurale , l'enciclopedia Cattolica ,
 dice che è plurale , e molte altre religioni dicono che Elohim è plurale , mentre io so
 per certo che Elohim, quando si parla di Dio è Singolare

Partiamo dalla definizione che ne da l'enciclopedia Ebraica :

The Supreme Being, regarded as the Creator, Author, and First Cause of the universe,
 the Ruler of the world and of the affairs of men, the Supreme Judge and Father,
 tempering justice with mercy, working out His purposes through chosen agents—
 individuals as well as nations—and communicating His will through prophets and
 other appointed channels.

—Biblical

Data:

"God" is the rendering in the English versions of the Hebrew "El," "Eloah," and
 "Elohim." The existence of God is presupposed throughout the Bible, no attempt
 being anywhere made to demonstrate His reality. Philosophical skepticism belongs to
 a period of thought generally posterior to that covered by the Biblical books,
 Ecclesiastes and some of the Psalms (xiv., liii., xciv.) alone indicating in any degree
 in Biblical Israel a tendency toward Atheism. The controversies of the Earlier
 Prophets never treat of the fundamental problems of God's existence or non-
 existence; but their polemics are directed to prove that Israel, ready at all times to
 accept and worship one or the other god, is under the obligation to serve Yhwh and
 none other. Again, the manner of His worship is in dispute, but not His being. The
 following are the main Biblical teachings concerning God:

Relation

to

Nature.

God and the world are distinct. The processes of nature are caused by God. Nature
 declares the glory of God: it is His handiwork (Gen. i.; Ps. viii., xix.; Isa. xl. 25 et
 seq.). God is the Creator. As such, He is "in heaven above and upon the earth
 beneath" (Deut. iv. 39). His are the heavens, and His is the earth (Ps. lxxxix. 12 [A.
 V. 11]; compare Amos iv. 13). He created the world by the word of His mouth (Ps.
 xxxiii. 6, 9). Natural sequences are His work (Jer. v. 22, 24; Ps. lxxiv. 15-17). He
 maintains the order of nature (Ps. cxlvii. 8-9, 16-18; Neh. ix. 6). He does not need the
 offerings of men, because "the earth is the Lord's and the fulness thereof" (Ps. xxiv. 1,
 4, 7-13; compare Isa. i. 11; Jer. vii. 21-23; Micah vi. 6-.

Enciclopedia Ebraica

Traduzione :

L'Essere Supremo, riferito al Creatore, Autore e Prima Causa dell'universo, il governatore (colui che detta le regole-il metro) del mondo e degli affari degli uomini, il Giudice Supremo e padre, usa (gestisce) la giustizia con misericordia, utilizzando per i Suoi scopi agenti eletti—sia individui così come le nazioni—e comunicando la Sua volontà attraverso profeti e gli altri canali designati.

—Dati

Biblici:

"Dio" è la traduzione nelle versioni inglesi dell'ebreo "El", "Eloah", e "Elohim." L'esistenza di Dio è presupposta in tutta la Bibbia, nessun tentativo si fece per dimostrare la Sua realtà (esistenza). Lo Scetticismo filosofico appartiene ad un periodo di pensiero posteriore a quello coperto dai libri Biblici generalmente, Ecclesiaste ed alcuni dei Salmi (il xiv., liii., xciv.) indicando in alcun modo una tendenza verso l'Ateismo nell' Israele Biblico. Le controversie dei più Primi Profeti non trattano mai dei problemi fondamentali dell'esistenza di Dio o la non-esistenza; ma le loro polemiche sono dirette per provare quel Israele, pronto sempre ad accettare ed adorare uno o l'altro dio, è sotto obbligo di servire Yhwh e nessuno altro. Di nuovo, la maniera della Sua adorazione è in disputa, ma non il Suo essere. I seguenti principali insegnamenti Biblici riguardo a Dio: Riferito alla natura

Dio ed il mondo sono distinti. I processi di natura sono causati da Dio. La Natura dichiara la gloria di Dio: è il Suo lavoro manuale (Gen. i.; Ps. viii., xix.; Isa. xl. 25 et seq.). Dio è il Creatore. Come così, Lui è "in cielo sopra e sulla terra sotto " (Deut. l'iv. 39). suo è i cieli, e la Sua è la terra (Ps. il lxxxix. 12 [A. V. 11]; compari l'iv di Amos. 13). lui creò il mondo con la parola della Sua bocca (Ps. il xxxiii. 6, 9). le successioni naturali sono il Suo lavoro (Jer. v. 22, 24; Ps. lxxiv. 15-17). lui mantiene l'ordine della natura (Ps. il cxlvii. 8-9, 16-18; Neh. ix. 6). lui non ha bisogno delle offerte di uomini, perché "la terra è di Dio ed è la sua pienezza)completezza" (Ps. il xxiv. 1, 4, 7-13; compari Isa. i. 11; Jer. vii. 21-23; Vi di Micah. 6-

Un ulteriore approfondimento :

Poiché l'intero salterio è un grido verso Dio, non deve sorprendere che i nomi divini vi abbiano un posto di primo piano. Essi ci dicono verso chi i salmisti rivolgevano la loro preghiera e ci rivelano il Dio che hanno cercato e incontrato, invocato nella miseria e nel dubbio o accolto nella fede e nell' amore. Se teniamo conto dei sette nomi divini (Yahweh,- in forma abbreviata Yah - 'El, 'Elohim, 'Eloah, Adonai, 'Elyon, Shaddai) dobbiamo contare 1275 menzioni; in media otto per salmo.

YAHWEH

Il nome divino usato più spesso è certamente quello di Yahweh: 695 volte nella sua forma completa e 43 volte abbreviato (Yah, come in Alleluia). È il totale più alto per un libro dell' A T. Solo la sezione dei salmi 42-72 ne fa un uso limitato (solo 30 volte), mentre accentua l'uso di 'Elohim (164 volte); per questo motivo, si parla di un «salterio elohista» per il secondo libro dei salmi che va da 42 a 72. Ma nell'insieme il nome di Yahweh figura con una frequenza altissima. Il Dio dei salmisti è quindi per eccellenza il Dio personale rivelato a Mosè «lo sono colui che sono!» Es 3,14). È il Dio che si è rivelato attraverso il Suo intervento decisivo in Egitto, a favore di un popolo oppresso; un Dio presente che cammina con il suo popolo come con gli individui. Fin dal terzo secolo avanti Cristo, gli ebrei concepiscono un tale rispetto per questo nome per eccellenza di Dio da non pronunciarlo mai, sostituendolo sempre con un altro appellativo. Senza dubbio, per la stessa sensibilità, le recenti traduzioni moderne lo rendono con il termine Signore. Tre caratteristiche del volto di Yahweh appaiono con un rilievo particolarmente affascinante nei salmi. Egli è grande: «O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra» (8,2); «Grande è il Signore, e degno di lode...» (48,2; 96,4). Significa che gli si riconosce Una parte di mistero che non arriviamo mai a esaurire. Ma è anche unico, in tutta la forza del termine: «Chi è Dio, se non il Signore? O chi è rupe, se non il nostro Dio?» (18,32); «Sappiamo che tu hai nome Signore.. » (83,19); «Chi è pari al Signore nostro Dio?» (113,5). Così i salmi ritornano con insistenza sul credo monoteista di Israele: solo Yahweh è Dio! Infine, i salmi rivelano un Dio buono e pieno d'amore: «Celebrate il Signore, perché è buono, perché eterna è la sua misericordia!» (107,1; 136,1); «Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele» (86,15). «poiché buono è il Signore, eterna la sua misericordia, la sua fedeltà per ogni generazione» (100,5). In breve, occorre riconoscere con Évode Beaucamp che il nome di Yahweh ha nella preghiera dell'Antico Testamento l'importanza che assumerà il nome dei Padre nella preghiera di Gesù e dei cristiani. «Quando Israele nomina Yahweh, quando i cristiani nominano il Padre, gli uni e gli altri esprimono in anticipo tutto ciò che si aspettano dal Dio dell'alleanza, antica e nuova.» (E. Beaucamp, *Israel en prière. Des psaumes au Notre Père.* Cerf/Sigier, 1985, p. 11).

'EL,

'ELOHIM,

'ELOAH

Il nome divino di 'El non è proprio di Israele. Si tratta di un nome antico ereditato da popoli semitici vicini. Una delle possibili etimologie lo fa risalire alla radice '01, che vuol dire «essere potente». Questo nome è usato 238 volte nell'AT e si ritrova soprattutto nei tre libri poetici che d'altronde presentano molte affinità: Salmi (77 volte), Giobbe (55 volte) e Isaia (24 volte). Non si trova praticamente nei libri storici (è assente in 1 e 2Re e in 1 e 2Cronache) e nei libri sapienziali (lo usa solo Giobbe), ed è poco frequente nei profeti, al di fuori di Isaia. Tuttavia ha un ruolo importante nella religione dei patriarchi, poiché Abramo e Giacobbe lo trovarono a Bethel (Gen 12,8; 35,1-7); era venerato a Bersabea con il nome di 'EI-'Olam (Gen 21,33) o a Sichem come Dio d'Israele (Gen 33,20) e a Gerusalemme sotto quello di 'EI-'Elyon

(Gen 14,1820).
 Sebbene in seguito sia stato soppiantato dal nome di Yahweh, rivelato a Mosè, sbagliaremmo a contrapporre il nome di 'El a quello di Yahweh, mentre i salmisti e tutto l'AT non fanno che associarli e affermarne l'identità. Il lungo Salmo 78 (sessantadue versetti), nel suo sommario della storia della salvezza, enumera le azioni attribuite tradizionalmente a Yahweh, ma lo cita solo due volte, preferendogli i nomi di 'El- 'Elohim (quattordici volte). Il singolare è spesso usato con il suffisso della prima persona ('Eli, Dio mio), che mette in risalto la fiducia e la vicinanza che i salmisti avvertono quando si rivolgono a Dio (18,3; 22, 2 [ripreso da Gesù sulla croce]; 22,11; 63,2; 68,25; 89,27...). Il salterio ricorre a un secondo nome singolare derivato da quello di 'El. Si tratta di 'Eloah, che appare quattro volte nel salterio (18,32; 50,22;114,7;139,19) e che il resto dell'AT usa molto poco, dal momento che Giobbe contiene 41 dei 57 usi di tutto l'AT. Infine, la forma plurale Elohim è il nome divino più usato dopo quello di Yahweh. Su un totale di 2.600 usi, Deuteronomio, Salmi e Genesi rivendicano le prime tre posizioni, rispettivamente con 374, 365 e 219 usi. La forma è plurale e talvolta anche il significato, poiché il termine può designare anche le divinità straniere e gli idoli. Ma nella maggior parte dei casi la forma plurale è seguita da un verbo o da un aggettivo al singolare. In questo caso la forma plurale è stata spiegata come un plurale di pienezza o di eccellenza.

'ADONAI

Con i suoi 67 usi, il salterio viene in terza posizione, dietro Ezechiele (222) e Genesi (80). Il nome di Adonai, che viene letto al posto di Yahweh, in segno di rispetto per il nome proprio di Dio, è derivato dal mondo dei rapporti domestici; si tratta del padrone (proprietario) di un campo o del padrone di casa che ha servi e serve ai suoi ordini. Nel Vicino Oriente antico, serviva anche a esprimere l'autorità del re sui sudditi del suo territorio. Quando utilizzano questo termine, i salmi applicano sia il significato domestico, che quello regale. Il Salmo 86 illustra molto bene questo significato: in una supplica individuale segnata dalla fiducia, il salmista chiama Dio suo «padrone» almeno sette volte (idea di pienezza? w. 3.4.5.8.9.12.15), mentre definisce se stesso «servitore» (vv. 2.4.16). Di per sé, quindi, il termine non segna una distanza insuperabile, ma sottolinea piuttosto il senso di un'appartenenza totale e di una volontà di servizio. Il secondo significato, invece, lo ritroviamo a proposito di un re terreno, figura del messia nel celebre «Oracolo del Signore al mio signore ...» (110,1) e a proposito di Dio, la cui regalità si fonda sul fatto che ha creato l'universo: «Il Signore regna... i monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra» (97,1.5).

'ELYON

Sono sempre i salmi che utilizzano questo titolo più spesso (21 usi su un totale di 31). Questa volta si tratta di un appellativo derivato dalla radice 'alah, che vuol dire salire.

'Elyon vuol dire quindi «elevato, superiore». L'idea di elevazione si riferisce senza dubbio alle altezze dove abita Dio, ma anche al fatto che domina su tutti gli dei: «Tu sei, Signore, l'Altissimo su tutta la terra; tu sei eccelso sopra tutti gli dei» (97,9). Il suo uso è fatto risalire alla figura di :Melchisedech (Gen 14,18-19) ed è rimasto legato a Sion-Gerusalemme. Ha una connotazione monarchica e regale, che consente di celebrare la regalità di Yahweh: «Perché terribile è il Signore, l'Altissimo, re grande su tutta la terra» (47,3).

EL

SHADDAI

Questo nome arcaico, tradotto spesso con «il Potente», è presente nei due brani antichi che sono Gen 49,25 e Num 24,4.16 (oracoli di Balaam), e utilizzato in riferimento ai tempi dei patriarchi (in Esodo 6,3, Yahweh ricorda a Mosè che è proprio sotto questo nome che si era rivelato loro. Sembra che si riferisca a una divinità delle montagne. Nel salterio si trova solo due volte, in 68,15 e 91,1. Solo il primo testo fa riferimento esplicito alle risonanze montanare del nome di Shaddai, ricordando ciò che è accaduto sul Sinai, montagna sacra (68,9), accostata alla collina di Sion: «Perché invidiate, o monti dalle alte cime, il monte che Dio ha scelto a sua dimora? Il Signore lo abiterà per sempre» (68,16-17). Il secondo uso non implica necessariamente un riferimento alla montagna, ma suppone un luogo del tutto imprevedibile, che può servire da rifugio: «Tu che abiti al riparo dell'Altissimo e dimori all'ombra dell'Onnipotente, di' al Signore: Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio, in cui confido» (91,1.2).

NUMERO DELLE VOLTE CHE VENGONO USATI I DIVERSI NOMI DI DIO

(Riepilogo)

	Yahweh	Yah	'EI	'Elohim	'Eloah	'Adonai	'Elyon	Shaddai	
nell'AT:		6828	50	238	2600	57	773	31	48
nei Salmi:			695	43	77	365	67	21	2

Occorre innanzitutto premettere che la questione circa l'originario significato del termine Elohim, è stata parecchio dibattuta ; le motivazioni che hanno portato ad utilizzare questo termine non ci sono note , in realtà. Le teorie esposte da studiosi e seminaristi a riguardo, possiedono certamente un loro valore ma, non hanno carattere univoco. Elohim, il plurale di Eloah (= Dio) significa grammaticalmente Dei. Quale sia la ragione per cui ci si serva della forma plurale per dire Dio al singolare, resta ancora oggi poco chiara.

I cristiani vi intravedono un riferimento ai tre aspetti della Trinità (Padre, Figlio e

Spirito Santo),ovvero un solo Dio in tre persone e non una pluralità di Dei. Già in Genesi infatti al termine "Elohim" fa seguito il verbo "creare" coniugato al singolare: "In principio Dio creò il cielo e la terra." "Bereshit barà Elohim et ashamaim veet Haaretz."

E' stato scartata l'ipotesi che il termine elohim sia un plurale di maestà (pluralis majestatis) in quanto tale regola era sconosciuta presso gli ebrei dell'epoca, e venne ad esistere molto più tardi. E' stato sostenuto che originariamente il plurale non indicava tanto una molteplicità numerica, quanto piuttosto una maggiore intensità del significato, ed è usato per alludere alla immensa molteplicità di poteri e di attributi di una divinità infinita, per cui l'uso del singolare sarebbe inappropriato; Accanto a coloro che condividono l'opinione secondo la quale la forma plurale elohim costituisce semplicemente un residuo politeista, si pongono le considerazioni di chi lo ritiene il corrispettivo di "Divinità", (e quindi non significherebbe semplicemente ne Dio, ne Dei).

A queste, e ad altre considerazioni, si aggiungono quelle di coloro che osservano come nella Torah il termine elohim e' spesso di significato ambiguo, in quanto puo' essere tanto un Nome divino, quanto designare una "corte di giustizia (elohim puo' voler dire anche "giudici") difatti nella interpretazione tradizionale ebraica, il nome elohim corrisponde all'attributo divino della Giustizia, mentre il nome yhwh corrisponde all'attributo della Misericordia, e nel commento alla Parashah Bereshit, in una delle spiegazioni che viene data del perche' la Creazione venga raccontata due volte viene detto che, Dio prima creo' il mondo sulla base della Giustizia, (e nel primo racconto ricorre infatti il nome elohim),per poi rendersi conto che l'uomo non sarebbe sopravvissuto in un mondo simile,ed allora aggiunse l'attributo della Misericordia, nonché dell'Eternità (rappresentato dal nome yhwh).

Sebbene abbia preferito dedicarmi inizialmente alla lettura e allo studio di saggi di filosofia ebraica piuttosto che di filologia semitica o di grammatica. Ma è pur vero che la "tradizione ebraica, è un viaggio all'interno della sua lingua" e, la consultazione di manuali simili presto o tardi si mostrerà "indispensabile". Premesso questo, posso soltanto limitarmi ad accennarti che: ...non è possibile spiegare la sintassi ebraica in poche righe; ...il plurale per esprimere singolarità non e' raro nell'ebraico biblico ("faccia o, volto" in ebraico ha la forma "singolare" ma è usato solo al "plurale" per cui "letteralmente" Esodo 33:11 si presenterebbe a questo modo: "Così il Signore parlava con Mosè "faccia a faccia", come un uomo parla con un altro...).

...Elohim e' usato per indicare anche divinità straniere (vedi Esodo 12:12 "In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto,

uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei (elohim) dell'Egitto. Io sono il Signore!

o persino una divinità femminile (1 re 11:33 "Ciò avverrà perché egli mi ha abbandonato, si è prostrato davanti ad Astarte dea (elohim) di quelli di Sidone...).
...Puoi trovare anche nomi maschili con desinenze singolari e plurali al femminile o il soggetto indicante pluralità al singolare accompagnato da un verbo al plurale;

In breve, non esiste in generale una regola fissa, una concordanza formale rigida in ebraico.

Il Pensiero della Chiesa Cattolica è
[Pensiero della CCR](#)

APPENDICE

(Testi)

- Gioele 3,1-2: «E accadrà dopo di questo e Io verserò il mio Spirito su ogni carne e profetizzeranno i vostri figli e le vostre figlie, i vostri anziani avranno sogni profetici, i vostri giovani avranno visioni profetiche, ed anche sugli schiavi e sulle schiave in quei giorni verserò il mio Spirito».

- Ezechiele 36, 25-27: «Poi verserò sopra di voi acqua pura e diventerete puri. Io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri atti di idolatria, e vi darò un cuore nuovo metterò in voi uno spirito nuovo, toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne, metterò in voi il mio Spirito».

- Mishnah, Sota 9,15: «R. Pinehas ben Jair diceva: La diligenza porta all'innocenza; l'innocenza porta alla castità; la castità porta all'astinenza; l'astinenza porta alla purità; la purità conduce all'umiltà; l'umiltà conduce al timore del peccato; il timore del peccato conduce alla pietà; la pietà conduce al santo spirito (ruah haquodesh) e il Santo Spirito ci rende degni della resurrezione dei morti, la quale resurrezione dei morti si compirà a mezzo di Elia».

- Talmud, Pesahim 117a: «Il titolo Per David un salmo ci insegna che David s'è messo a dire il salmo e la Presenza divina s'è subito posata su lui. Ciò prova che la Presenza divina non si manifesta quando ci lasciamo andare o alla tristezza o alla frivolezza o alle parole futili, ma solo grazie alla gioia che si mette nel compiere un comandamento come è detto in II Re 3,15: "E mentre il sonatore toccava le corde, la mano del Signore (cioè lo Spirito profetico) si posò su di lui"».

Dio deve avere un nome?
 La risposta è relativa , perché dipende dal concetto che si ha di Dio .
 Se intendiamo Dio come “un Essere “o una “ Entità “ ben definita ,simile a una
 persona o un essere spirituale , allora logicamente si deduce che ogni sostantivo
 appropriatamente deve avere un nome .
 A questo riguardo per esempio i TDG non traducono più nella loro Bibbia come un
 tempo che Dio è Spirito , ma “Uno “ Spirito, rendendo così chiaro questo concetto
 ,vedi per esempio il famoso versetto di Gesù che parla alla samaritana al pozzo
 ,riportato in Giovanni capitolo 4:24 nella traduzione NM 1967 e invece la traduzione
 NM del 1987 , la prima del 1967 si legge che Dio “E” Spirito e invece la più recente
 si legge che è “UNO “ Spirito .
 A questo riguardo , infatti i TDG usano un’argomentazione deduttiva o sillogismo
 che argomenta pressappoco così:
 Persone ,animali ,cose e esseri spirituali come gli angeli ecc.. hanno tutti un nome !
 Dio è una Persona Spirituale o uno Spirito , dunque deve avere un nome !

Altre religioni monoteistiche ,sia esse cristiane e non , invece hanno di Dio un
 concetto astratto, cui si pensa semplicemente che “ E’ “ come Entità o esistenza ,
 senza aver bisogno di definirlo limitarlo, averne un’immagine , anche se poi a noi
 rimane imperscrutabile , trascendente .
 In questa modalità o percezione dare un nome alla divinità viene a decadere , in
 quanto un sostantivo dà l’idea che la divinità possa avere un corpo foggato come gli
 uomini .

La religione Cattolica nel suo catechismo alla domanda :
 Chi è Dio ? risponde io “E’ l’Essere” Perfertissimo Creatore
 Quasi tutte le religioni monoteistiche comprendono la Divinità in questo modo e non
 attribuiscono a Dio alcun nome personale .
 Interessante però sapere che pur avendo questo concetto ,alcune di esse come
 l ’ebraismo , i musulmani e le religioni evangeliche attribuiscono lo stesso a Dio dei
 nomi , ma nel senso di metafora spirituale , o anche se vogliamo un significato
 esoterico .

La Cabala degli ebrei per esempio spiega tramite le Sefirot , le molteplici
 combinazione del nome Divino nelle varie lettere e nei vari simbolismi e questo
 perché possa essere di ausilio al credente per intraprendere un cammino ,una via
 ,affinché possa migliorarsi nel desiderio di imitarne le qualità descritte dalla metafora
 .

Anche la musulmana , religione che concepisce Dio come pura Essenza
 ,Imperscrutabile , Infinita ed Ineffabile ,ma senza un nome proprio ,nonostante abbia
 questa modalità o concetto , attribuisce lo stesso a Dio migliaia di nomi simbolici ,
 più di quattromila ,di cui 99 esoterici , tutto ciò per aiutare sempre il credente a
 imitare Dio nelle qualità descritte dal nome e così infondere in lui fiducia e sicurezza

Aiuterà a questo riguardo sapere che presso i popoli semiti , il nome rivestiva e tutt'oggi riveste un ruolo importante .Il nome può essere cambiato più volte nella vita e questo in relazione ad incarichi o avvenimenti che coinvolge la persona stessa . Nella Bibbia possiamo trovare molti esempi di personaggi importanti come per esempio Giuseppe , che faraone chiamò Zafenat-Panea (Gen:42:45) - Abramo in Abraamo (Gen 17:5) - di Sarai in Sara (Gen 17:15) - Simone l'apostolo, in Pietro - Dio stesso non fa eccezione è chiamato con tantissimi nomi , Misericordioso , Dio degli eserciti Ed anche lo stesso Gesù - Emanuele ...vedi Isaia 9:6 per altri nomi .

Ora veniamo al nome attribuito a Dio YHWH . Per prima cosa non è un nome ,ma un verbo ed esattamente la forma causativa all'imperfetto ebraica del verbo "divenire " . Per seconda cosa è scritto senza le vocali , in quanto sostituite da punti o segni detti diacritici

e terzo detti punti indicano non le vocali del verbo in questione , perché il nome di Dio YHWH era proibito pronunciarlo , ma invece si instaurò l'usanza di sostituire al nome un titolo come Signore Iddio (in ebraico Adonai Elohim) o la parola "Ha Shem "(IL NOME) .

Il nome Geova , risulta così essere solo una miscela di queste parole, cioè leggere Yhwh con le vocali sotto riportate per il titolo che invece si doveva pronunciare in sua sostituzione al tetragramma . Gesù insegnò nella preghiera modello del Padre Nostro " Sia Santificato il Tuo "NOME " Si scriveva Yhwh ma si pronunciava NOME riferendosi ai puntini sotto . Altri versetti pronunciano "Benedetto sia il Nome del Signore . ecc..

Ora veniamo all'incontro di Mosè con Dio quando gli chiede il nome . Secondo la modalità dell'Essere ,si può benissimo rispondere in questi termini . A questa domanda Dio si rende conto della limitatezza umana ed andando incontro a Mosè , cerca di spiegargli che non si può concepirlo come le divinità egiziane ,Egli non è fatto con mani umane , non abita nei templi , non è servito da mani umane e addirittura proibisce ogni [immagine](#) di Lui Deut . 4: 15-20 Per immagine è logico dedurre che è proibito anche quella mentale e un "Nome Proprio porta a tale conclusione . Dio allora spiega a Mosè che può solo Essere . (apparentemente le lettere trasmettono l'idea del verbo essere in tutti i suoi tempi ,concependo perciò Dio come eterno , in quanto il tempo passato e futuro è eternamente presente in Lui ,anche le Bibbie evangeliche infatti traducono Yhwh con Eterno e la Cattolica con Colui che è ,ambidue nomi molto appropriati) che può solo Divenire ,e Divenire è il nome in questione Yhwh . Dio è come l'Amore e l'Amore può solo essere vissuto ,dato perciò Dio può solo divenire manifestarsi e noi possiamo solo conoscerlo ,esperimentando le Sue qualità

di cui noi siamo a immagine e somiglianza o anche viverlo contemplando la Sua creazione .Faraone avrebbe conosciuto Dio vedendo la Sua Potenza all'opera ,non c'era bisogno di alcun nome .Esodo 6:6-7 .
Prendere alla lettera la risposta di Dio a Mosè ,risulta un errore ,semplicemente ,perché Dio stava spiegando , stava facendo un esempio .
Un aneddoto dell'esploratore Cook ci aiuterà a capire il malinteso , quando chiese il nome degli animali che vedeva per la prima volta , l'interlocutore rispose "canguro " che tradotto vuol dire "Non capisco " e fu così che ora questi animali portano questo nome ,perché Cook scrisse la risposta come tale prendendola per buona .

Dio essendo una realtà perenne Vivente , come tutte le strutture viventi può solo divenire , perché se fosse altrimenti sarebbe una struttura morta ,invece la vita è tale ,perché continuamente diviene e tutta la creazione è tutto un divenire continuo , è il divenire di Dio la Sua manifestazione , di esistenza di un Dio Vivente .
Altra considerazione importante è che Dio risponde con un verbo e non con un sostantivo.

Ebbene , il verbo rifiuta le gerarchie , invece un sostantivo può avere gerarchie .
subordini ecc.

Il verbo divenire è semplicemente "svelamento" punto e basta e il verbo spiega solo semplicemente il manifestarsi di Dio sia Cosmico che Umano .
Contrariamente invece un sostantivo aiuta ad avere una mentalità idolatria , infatti non c'è da meravigliarsi che poi alcuni portino medagliette o tengano scritte in casa con il tetragramma del Nome Yhwh come portafortuna o ausilio per scacciare il diavolo o gli spiriti e tenere lontano il male .

Concludendo vorrei dire che io sono per il concetto di Dio nella modalità dell'Essere e credo in un Dio cosmico che si rivela nelle leggi della natura , che non ci si può fare nessuna immagine che non ha perciò alcun nome e che è Immanente .
Poi se la pensiamo diversamente , per Dio stesso non ha alcuna importanza ,in quanto Dio ci vorrà bene lo stesso e sorriderà dei nostri concetti di bimbi , come fa un padre e una madre quando un figlio piccino dice strafalcioni ; che lo si chiami Dio o Allah ,Eterno ,o Colui che è , a Dio non importa , perché quello che importa è soltanto che noi ci vogliamo bene , l'importante è fare la Sua volontà , il resto non conta e poi come si suol dire la ragione si da ai pazzi , Dio non ha bisogno di aver ragione , perché è la ragione , noi invece discutiamo su cose secondarie e perdiamo di vista il vero obiettivo che è l'Amore , comunque se ho scritto su questo argomento è perché ritengo che avere di Dio un concetto idolatrico non aiuterà l'uomo ad evolversi spiritualmente , ma contrariamente invece lo renderà schiavo dei suoi idoli .

Ulteriore approfondimento

ARTICLE HEADINGS:

—Biblical Data:

YHWH.

Elohim.

El.

Shaddai and 'Elyon.

Adonai and Ba'al.

eba'ot.

—In Rabbinical Literature:

The Name.

Ehyeh-Asher-Ehyeh.

The Seven Names.

Cabalistic Use.

Divine Names in Print.

—Biblical

Data:

Like other Hebrew proper names, the name of God is more than a mere distinguishing title. It represents the Hebrew conception of the divine nature or character and of the relation of God to His people. It represents the Deity as He is known to His worshipers, and stands for all those attributes which He bears in relation to them and which are revealed to them through His activity on their behalf. A new manifestation of His interest or care may give rise to a new name. So, also, an old name may acquire new content and significance through new and varied experience of these sacred relations.

It can readily be understood, therefore, how the divine name is often spoken of as equivalent to the divine presence or power or glory. In Ex. xxiii. 20-23 it is promised that Yhwh's angel will lead and give victory to His people, who must yield reverent obedience, for, the Lord says, "my name is in him." The devout Israelite will not take the name of a false god upon his lips (Ex. xxiii. 13; Josh. xxiii. 7; Hosea ii. 16-17; Ps. xvi. 4). To make mention of Yhwh's name is to assert confidence in His strength and present and efficient aid. The name excites emotions of love, joy, and praise (Ps. v. 11; vii. 17; ix. 2; xx. 1, 7). That name is, therefore, especially connected with the altar or sanctuary, the place where God records His name (Ex. xx. 24), or "the place which the Lord your God shall choose out of all your tribes to put His name there" (Deut. xii. 5; comp. I Kings viii. 16, 29; ix. 3; Jer. vii. 12). The Temple is "the place of the name of the Lord of hosts, the mount Zion" (Isa. xviii. 7). In one or two

comparatively late passages "the Name" () is used absolutely, doubtless as an equivalent for "the name of Yhwh" (Lev. xxiv. 11, 16; comp. Deut. xxviii. 5 🙄).

YHWH.

Of the names of God in the Old Testament, that which occurs most frequently (6,823 times) is the so-called Tetragrammaton, Yhwh (), the distinctive personal name of the God of Israel. This name is commonly represented in modern translations by the form "Jehovah," which, however, is a philological impossibility (see Jehovah). This form has arisen through attempting to pronounce the consonants of the name with the vowels of Adonai (= "Lord"), which the Masorites have inserted in the text, indicating thereby that Adonai was to be read (as a "?eri perpetuum") instead of Yhwh. When the name Adonai itself precedes, to avoid repetition of this name, Yhwh is written by the Masorites with the vowels of Elohim, in which case Elohim is read instead of Yhwh. In consequence of this Masoretic reading the authorized and revised English versions (though not the American edition of the revised version) render Yhwh by the word "Lord" in the great majority of cases.

This name, according to the narrative in Ex. iii. (E), was made known to Moses in a vision at Horeb. In another, parallel narrative (Ex. vi. 2, 3, P) it is stated that the name was not known to the Patriarchs. It is used by one of the documentary sources of Genesis (J), but scarcely if at all by the others. Its use is avoided by some later writers also. It does not occur in Ecclesiastes, and in Daniel is found only in ch. ix. The writer of Chronicles shows a preference for the form Elohim, and in Ps. xlii.-lxxxiii. Elohim occurs much more frequently than Yhwh, probably having been substituted in some places for the latter name, as in Ps. liii. (comp. Ps. xiv.).

In appearance, Yhwh () is the third person singular imperfect "?al" of the verb ("to be"), meaning, therefore, "He is," or "He will be," or, perhaps, "He lives," the root [idea](#) of the word being, probably, "to blow," "to breathe," and hence, "to live." With this explanation agrees the meaning of the name given in Ex. iii. 14, where God is represented as speaking, and hence as using the first person—"I am" (, from , the later equivalent of the archaic stem). The meaning would, therefore, be "He who is self-existing, self-sufficient," or, more concretely, "He who lives," the abstract conception of pure existence being foreign to Hebrew thought. There is no doubt that the idea of life was intimately connected with the name Yhwh from early times. He is the living God, as contrasted with the lifeless gods of the heathen, and He is the source and author of life (comp. I Kings xviii.; Isa. xli. 26-29, xliv. 6-20; Jer. x. 10, 14; Gen. ii. 7; etc.). So familiar is this conception of God to the Hebrew mind that it appears in the common formula of an oath, "?ai Yhwh" (= "as Yhwh lives"; Ruth iii. 13; I Sam. xiv. 45; etc.).

If the explanation of the form above given be the true one, the original pronunciation must have been Yahweh () or Yahaweh (). From this the contracted form Jah or Yah

() is most readily explained, and also the forms Jeho or Yeho (=), and Jo or Yo (, contracted from), which the word assumes in combination in the first part of compound proper names, and Yahu or Yah () in the second part of such names. The fact may also be mentioned that in Samaritan poetry rimes with words similar in ending to Yahweh, and Theodoret ("Quæst. 15 in Exodum") states that the Samaritans pronounced the name 'Iaß?. Epiphanius ascribes the same pronunciation to an early Christian sect. Clement of Alexandria, still more exactly, pronounces 'Ia or 'Iaa?, and Origen, 'Ia. Aquila wrote the name in archaic Hebrew letters. In the Jewish-Egyptian magic-papyri it appears as . At least as early as the third century B.C. the name seems to have been regarded by the Jews as a "nomen ineffabile," on the basis of a somewhat extreme interpretation of Ex. xx. 7 and Lev. xxiv. 11 (see Philo, "De Vita Mosis," iii. 519, 529). Written only in consonants, the true pronunciation was forgotten by them. The Septuagint, and after it the New Testament, invariably render ("the Lord").

Various conjectures have been made in recent times respecting a possible foreign origin of this name. Some derive it from the Kenites, with whom Moses sojourned, Sinai, the ancient dwelling-place of Yhwh, having been, according to the oldest tradition, in the Kenite country. A Canaanite, and, again, a Babylonian, origin have been proposed, but upon grounds which are still uncertain. Various explanations of the meaning of the name, differing from that given above, have been proposed: e.g., (1) that it is derived from ("to fall"), and originally designated some sacred object, such as a stone, possibly an acrolite, which was believed to have fallen from heaven; (2) or from ("to blow"), a name for the god of wind and storm; (3) or from the "hif'il" form of ("to be"), meaning, "He who causes to be," "the Creator"; (4) or from the same root, with the meaning "to fall," "He who causes to fall" the rain and the thunderbolt—"the storm-god." The first explanation, following Ex. iii. 14, is, on the whole, to be preferred.

Ehyeh-Asher-Ehyeh.

The Incommunicable Name was pronounced "Adonai," and where Adonai and Yhwh occur together the latter was pronounced "Elohim." After the destruction of the Second Temple there remained no trace of knowledge as to the pronunciation of the Name (see Jehovah). The commentators, however, agree as to its interpretation, that it denotes the eternal and everlasting existence of God, and that it is a composition of (meaning "a Being of the Past, the Present, and the Future"). The name Ehyeh () denotes His potency in the immediate future, and is part of Yhwh. The phrase "ehyeh-asher-ehyeh" (Ex. iii. 14) is interpreted by some authorities as "I will be because I will be," using the second part as a gloss and referring to God's promise, "Certainly I will be [ehyeh] with thee" (Ex. iii. 12). Other authorities claim that the whole phrase forms one name. The Targum On?elos leaves the phrase untranslated and is so quoted in the Talmud (B. B. 73a). The "I AM THAT I AM" of the Authorized Version is based on this view.

The name Yah (י) is composed of the first letters of Yhwh. There is a difference of opinion between Rab and R. Samuel as to whether or not "hallelujah" is a compound word or two separate words meaning "praise ye Yah" (Yer. Meg. i. 9; Pes. 117a). The name Ho (ה) is declared to be the middle part of Yhwh and an abridged form of the Name (Shab. 104a; Suk. iv. 5).

Elohim denotes multiplied power, that is, the Almighty, and describes God as the Creator of nature. R. Jacob Asheri, the author of the "ʔurim," in his annotations to the Pentateuch, says the numerical value of the letters in ("Elohim") equals the value (86) of those in ("nature"). Elohim represents the force of "din" (fixed laws), while Yhwh is the modification of the natural laws and the elements of "raʔamim" (mercy and leniency) as reflected in the developed state of mankind. In the Zohar, R. Simeon says the Divine Name (Yhwh) was mentioned only when the world was perfected, and quotes Gen. ii. 4 (Hebr.)—"in the day that Yhwh made the earth and the heavens." The word "ʔasot" is interpreted as "perfected," after the Creation (Zohar, Yitro, 88a, ed. Wilna, 1882). El is part of Elohim, meaning simply "power" (= "mighty"). "Shaddai" is explained as "the selfsufficient" ("she-dai hu lo").

The sacredness of the divine names must be recognized by the professional scribe who writes the Scriptures, or the chapters for the phylacteries and the mezuzah. Before transcribing any of the divine names he prepares mentally to sanctify them. Once he begins a name he does not stop until it is finished, and he must not be interrupted while writing it, even to greet a king. If an error is made in writing it, it may not be erased, but a line must be drawn round it to show that it is canceled, and the whole page must be put in a genizah and a new page begun. A mispronunciation (introduced by Christian theologians, but almost entirely disregarded by the Jews) of the Hebrew "Yhwh," the (ineffable) name of God (the Tetragrammaton or "Shem ha-Meforash"). This pronunciation is grammatically impossible; it arose through pronouncing the vowels of the "ʔere" (marginal reading of the Masorites: = "Adonay") with the consonants of the "ketib" (text-reading: = "Yhwh")—"Adonay" (the Lord) being substituted with one exception wherever Yhwh occurs in the Biblical and liturgical books. "Adonay" presents the vowels "shewa" (the composite under the guttural ʔ becomes simple under the ʔ), "ʔolem," and "ʔameʔ," and these give the reading (= "Jehovah"). Sometimes, when the two names and occur together, the former is pointed with "ʔatef segol" (אֶתֶּף) under the ʔ — thus, (= "Jehovah")—to indicate that in this combination it is to be pronounced "Elohim" (אֱלֹהִים). These substitutions of "Adonay" and "Elohim" for Yhwh were devised to avoid the profanation of the Ineffable Name (hence is also written אֱלֹהִים, or even אֱלֹהִים, and read "ha-Shem" = "the Name").

The reading "Jehovah" is a comparatively recent invention. The earlier Christian commentators report that the Tetragrammaton was written but not pronounced by the Jews (see Theodoret, "Question. xv. in Ex." [Field, "Hexapla," i. 90, to Ex. vi. 3];

Jerome, "Præfatio Regnorum," and his letter to Marcellus, "Epistola," 136, where he notices that "PIPI" [= ?I?I =] is presented in Greek manuscripts; Origen, see "Hexapla" to Ps. lxxi. 18 and Isa. i. 2; comp. concordance to LXX. by Hatch and Redpath, under I, which occasionally takes the place of the usual , in Philo's Bible quotations;= "Adonay" is the regular translation; see also Aquila).

"Jehovah" is generally held to have been the invention of Pope Leo X.'s confessor, Peter Galatin ("De Arcanis Catholicæ Veritatis," 1518, folio xliii.), who was followed in the use of this hybrid form by Fagius (= Büchlein, 1504-49). Drusius (= Van der Driesche, 1550-1616) was the first to ascribe to Peter Galatin the use of "Jehovah," and this view has been taken since his days (comp. Hastings, "Dict. Bible," ii. 199, s.v. "God"; Gesenius-Buhl, "Handwörterb." 1899, p. 311; see Drusius on the tetragrammaton in his "Critici Sacri, i. 2, col. 344). But it seems that even before Galatin the name "Jehovah" had been in common use (see Drusius, l.c. notes to col. 351). It is found in Raymond Martin's "Pugio Fidei." written in 1270 (Paris, 1651, iii., pt. ii., ch. 3, p. 448; comp. T. Prat in "Dictionnaire de la Bible," s.v.). See also Names of God.

The pronunciation "Jehovah" has been defended by Stier ("Hebr. Lehrgebäude") and Hölemann ("Bibelstudien., i.).

The use of the composite "shewa" "atef segol" () in cases where "Elohim" is to be read has [led](#) to the opinion that the composite "shewa" "?atef pata?" () ought to have been used to indicate the reading "Adonay." It has been argued in reply that the disuse of the "pata?" is in keeping with the Babylonian system, in which the composite "shewa" is not usual. But the reason why the "pata?" is dropped is plainly the non-guttural character of the "yod"; to indicate the reading "Elohim," however, the "segol" (and "?irek" under the last syllable, i.e.,) had to appear in order that a mistake might not be made and "Adonay" be repeated. Other peculiarities of the pointing are these: with prefixes ("waw," "bet," "min") the vowelizing is that required by "Adonay": "wa-Adonay," "ba-Adonay," "me-Adonay." Again, after "Yhwh" (= "Adonay") the "dagesh lene" is inserted in , which could not be the case if "Jehovah" (ending in ?) were the pronunciation. The accent of the cohortative imperatives (), which should, before a word like "Jehovah," be on the first syllable, rests on the second when they stand before , which fact is proof that the Masorites read "Adonay" (a word beginning with "a").

Il Nome ineffabile

tratto dal TALMUD del dr. A. Cohen edizione del 1935 GIUS. LATERZA & FIGLI pag. 50-53.

"per gli orientali, un nome non è una semplice designazione come presso gli occidentali. si riteneva indicasse la natura della persona o cosa da cui derivava; perciò una venerazione speciale circondava il " Nome distintivo" (Shem Hamephorash) della divinità, quale era stato rivelato al popolo di Israele, cioè il tetragramma JHVH.

sembra che nel periodo biblico non si avesse alcuno scrupolo ad usarlo nel linguaggio corrente. il fatto stesso che, anche dopo l'esilio babilonese, persisteva fra gli ebrei l'uso di comporre nomi propri con jah, o jahù, sta ad indicare che non vi era alcuna proibizione circa l'uso del Nome tetragrammato. però, fin dagli inizi del periodo rabbinico, la pronuncia fu limitata al servizio del Tempio. la regola fu così enunciata: "nel Santuario il Nome era pronunciato come è scritto, ma fuori dei suoi confini si adoperava un Nome che lo sostituisse" (Sot., VII,6).

il tetragramma era compreso nella benedizione sacerdotale che veniva pronunciata ogni giorno nel Tempio (Sifrè Num.,§39;12a). era pure pronunciata ogni giorno dal sommo sacerdote nel giorno dell'Espiazione, quando faceva la triplice confessione dei peccati per se, per i sacerdoti e per la comunità. ecco, secondo il Talmud, la formula che egli usava pregando per la comunità: "o JHVH, il Tuo popolo, la Casa di Israele, ha commesso iniquità, ha trasgredito e peccato dinnanzi a Te. ti supplico per il Tuo nome JHVH, fa Tu espiazione per le iniquità, le trasgressioni e i peccati per cui il Tuo popolo, la Casa di Israel, ha commesso iniquità, ha trasgredito e peccato dinnanzi a Te, come è scritto nella Torah del Tuo servo Mosè: perchè in questo giorno sarà fatta espiazione per voi, per purificarvi di tutti i vostri peccati, sarete purificati dinnanzi a JHVH (Lev., XVI, 30). e quando i sacerdoti e il popolo che stavano nell'atrio, udivano il Nome glorioso e sovrano pronunciato liberamente da sommo sacerdote in santità e purezza, piegavano le ginocchia e si prostravano e cadevano sulla loro faccia e d esclamavano: benedetto il Suo Nome glorioso e sovrano per sempre in eterno." (Jomà, VI,2).

nell'ultimo periodo dell'esistenza del tempio si provava una certa riluttanza a pronunziare esplicitamente il tetragramma, come attesta rabbi Tarphon che apparteneva a famiglia sacerdotale. egli racconta: " ancor giovinetto, prima di aver raggiunto l'età richiesta per officiare, una volta salii dietro i fratelli di mia madre sui gradini e tesi l'orecchio verso il sommo sacerdote e sentii come egli facesse in modo che il Nome rimanesse coperto dal canto dei suoi fratelli, i sacerdoti" (Kid., 71a). questa cura di non pronunciare il Nome può essere indice di un abbassato livello morale dei sacerdoti. il Talmud dichiara: "dapprima il sommo sacerdote aveva l'abitudine di pronunciare il nome ad alta voce, ma, quando aumentò il numero degli uomini dissoluti, egli lo pronunciò in tono più basso" (P. Jomà, 40d).

d'altra parte, ci fu un tempo in cui si sostenne che anche i laici potessero usare liberamente e apertamente il Nome divino. la Mishnah insegna: " si ordinò che ciascuno salutasse i suoi amici menzionando il Nome" (Ber. IX,5). si è supposto che questa raccomandazione fosse ispirata dal desiderio di distinguere l'Ebreo dal samaritano, che non diceva JHVH, ma " il Nome", oppure l'ebreo rabbanita dal giudeo-cristiano.

questa abitudine, però, presto scomparve, e , fra quelli che non avranno parte nel Mondo Avvenire, si comprese "chi pronuncia il Nome come è scritto" (Sanh. X,1). un dottore del III sec. insegnava: " chiunque pronuncia il Nome esplicitamente è colpevole di delitto capitale" (Pesiktà, 148a).

invece di JHVH il nome si pronunciava Adonai "mio Signore", nel servizio sinagoghe; ma esiste una tradizione secondo la quale la pronuncia originale era trasmessa periodicamente, una volta o due ogni sette anni, dai Dottori ai loro discepoli (Kid., 71a). più tardi anche questa pratica cessò, e il modo di pronunciare il Nome non si conosce più con certezza. la concezione di D-o, come è stata esposta, mostra che gli Ebrei del periodo talmudico, come i loro antenati dei tempi biblici, non adoravano semplicemente una causa prima del tutto astratta. il loro D-o era essenzialmente "personale", nel senso che era una realtà per chi Lo riconosceva. l'attributo dell'unità, a mò di esempio, fu sottolineato quando si cominciò a predicare della nuova setta dei cristiani, cioè di un dogma trinitario. l'incorporeità e la santità di D-o furono costantemente sostenute come protesta contro le pratiche immorali, idolatre e degradanti che i popoli vicini associavano al culto dei loro dei.

Luca 23:43 : nella lingua greca in cui sono stati scritti i vangeli non esisteva punteggiature, nelle lingue moderne sono state messe secondo il pensiero dottrinale del traduttore.

Noi TdG mettiamo i due punti dopo la parola oggi in base al fatto che in quel giorno Gesù non sarebbe andato in paradiso e non poteva portarci nessuno, ma sarebbe rimasto nella tomba per tre giorni. Per quanto riguarda il tetragramma non significa semplicemente " io sono" ma è una declinazione più articolata del verbo essere che si può tradurre nel modo più semplicistico " io sono quel che vorrò essere ". Comunque su questo punto sono state aperte discussioni che espongono più chiaramente il punto. Comunque il tetragramma è un nome non è semplicemente una declinazione del verbo essere, secondo alcuni la versione esatta sarebbe Javhè, ma il nome Geova è il nome nella lingua italiana più generalmente e tradizionalmente accettato. Anche Gesù non è il nome del Cristo nella versione originale ebraica o in quella greca (in ebraico dovrebbe essere Jeushua o simile), ma sul nome italianizzato di Gesù non ci sono nè le discussioni nè le contestazioni che alcuni fanno sul nome di

L'ebraismo si trova sostanzialmente d'accordo sulla impronunciabilità del Tetragramma e, dato che la sua pronuncia è andata ormai perduta, si prende in considerazione l'impossibilità di nominarlo, anche volendolo.

Le motivazioni teologiche sembrano un po' tutte convergere su di un importante fattore, ovvero la sostanziale impossibilità di comprendere D_o e definirlo una volta per tutte, fissandolo, catturandolo "mentalmente", scongiurando così, pure il rischio di commettere idolatria (del Suo Nome). I commentatori talmudici si sbizzarriscono in queste spiegazioni analizzando ogni singola parola del testo sacro; la lingua ebraica difatti permette una straordinaria serie di combinazioni* di senso, all'interno di un stesso termine che, la traduzione in altra lingua, esclude.

Anche gli altri nomi biblici di D_o in ebraico, non devono essere nominati "invano", e pure in questo caso, occorre valutare cosa la cultura ebraica intenda per "invano". Tradizionalmente l'ebraismo considera la possibilità di nominare il nome di D_o solo nella preghiera e nello studio. Pronunciato in questi due contesti sembra che non lo si profani affatto.

Scusa il ritardo della risposta, ma ho dovuto documentarmi per non dire sciocchezze!! Allora, il nome di D-o non veniva pronunciato già dal tempo del secondo tempio (M Sanhedrin VII, 5; X, 1) erano previste solo determinate eccezioni durante il servizio divino nel Tempio - nella benedizione sacerdotale cantata quotidianamente a più voci, per cui il Nome santo poteva essere appena udito, e soprattutto nel Giorno dell'Espiazione quando "veniva chiaramente" pronunciato il Nome dal Sommo sacerdote. Quindi anche prima della stesura del VT c'era questo timore riverenziale nei riguardi del Nome. Non è mai avvenuta quella progressione cronologica che citavi tu.

Shalom

Il "sembra comparire", non significa che "sembra venisse pronunciato", e comunque non ho trovato documentazione per l'epoca più remota, solo passi rabbinici che dicono che il Nome veniva sostituito con altri titoli, vedi il mio post sui nomi di D-o. All'epoca del secondo Tempio si era ormai consolidata la tradizione dell'impronunciabilità del Nome, tradizione che è rimasta fino a i giorni nostri.

Personalmente la tua osservazione la ritengo più che lecita. Occorra tenere tuttavia conto del fatto che possa sempre capitare, per mancanza di sufficienti informazioni inerenti una data questione, di trarre delle conclusioni imprecise o arbitrarie; considerazioni che, a noi appaiono del tutto logiche ma che, se riferite ad una cultura come quella ebraica diversa per usi e consuetudini possano rivelarsi

inappropriate.

Tra i dieci comandamenti, esattamente il terzo è scritto: "Non pronunciare il nome di Dio invano".

Come scrivevo, occorre conoscere cosa questa cultura intendesse per "invano". Sappiamo che all'epoca del secondo tempio, la pronuncia del Nome era limitata; solo il sommo sacerdote (Cohen Gadol) poteva pronunciarlo, nel "Sancta Sanctorum" il giorno di "Yom Kippur". Nessuno scenario di minore importanza era considerato adeguato al proferimento del Nome. Questa limitazione vale anche altri nomi biblici dell'Eterno, l'ebraismo infatti considera la possibilità di nominarli solo nella preghiera (in contesti liturgici) e nello studio della Torah, poiché in questi contesti non lo si profana affatto.

Questa limitazione deriva dall'obbligo di non "profanare" il Nome, con il rischio di commettere "chillul ha-Shem". Obbligo che si collega direttamente al terzo

Scusa ma non ho seguito tutta la discussione per cui potrei dire cose già ripetute.

Volevo solo dire che io non sarei così sicuro che nell'epoca post esilica si smettesse di pronunciare il nome divino, mi pare che non ci siano abbastanza elementi per sostenerlo con certezza.

Certo questa è l'interpretazione rabbinica piuttosto tarda ed è fondamentalmente teologica (come tu stessa hai mostrato) ma non mi pare che possa avere un fondamento storico per mostrare che l'uso di sostituire il nome divino con 'adonai risalisse al secondo tempio e fosse diffuso in tutta la popolazione. Come tu hai detto, due ebrei tre opinioni. E' probabile che qualche gruppo non pronunciasse il nome divino ma non possiamo generalizzare la cosa.

Io direi che su questo tema non possiamo parlare di certezze, non solo non sappiamo se venisse pronunciato o meno il nome divino nel I secolo ma non sappiamo neppure con certezza quale lingua parlassero Gesù ed i suoi discepoli: ebraico, aramaico o perfino greco! Certo l'opinione comune è che l'uso del nome divino fosse caduta in disuso nel periodo post-esilico ma questa tesi, sinceramente, mi pare non supportata da alcuna prova certa.

Per esempio negli scrittori post-esilici non mi pare che fosse invalso l'uso di sostituire il nome divino con 'adonai o 'elohim: Zaccaria lo usa 133 volte (solo 1 volta 'adonai) Malachia 46 volte (1 volta 'adonai) Esdra 37 volte (1 volta 'adonai) Neemia 17 volte (2 volte 'adonai). Solo Daniele è più parco nell'usarlo (8 volte YHWH contro 10 volte di 'adonai). Non ci sono differenze significative con gli scrittori più antichi.

In Daniele è significativo che YHWH viene usato in occasione delle preghiere del profeta al capitolo 9 insieme a 'adonai ed 'elohim, segno che era pronunciato liberamente e in alternativa ad altri

Ancora a Qumran il nome divino compare sia in manoscritti biblici che non biblici (110 ricorrenze in 30 manoscritti non biblici) e a quanto pare non era invalso ancora l'uso di sostituirlo con 'adonai (che compare 51 volte in 12 manoscritti) o l'aramaico [mare](#) che ricorre 11 volte. A Qumran comunque si comincia a sostituire YHWH in testi biblici con 'el, pratica di fatto nuova.

Gli esseni pare avessero riserve a pronunciare il nome divino come appare da un frammento del II secolo AC che riporta le regole della comunità, ma non abbiamo prove per dire che la loro opinione fosse condivisa giacché gli esseni di Qumran erano estremisti con prassi non condivise dagli altri ebrei. Altro fatto importante è che fino al II secolo DC non pare che il tetragramma venisse sostituito da Kyrios nella LXX, altro fatto che indicherebbe che il nome divino veniva letto senza particolari difficoltà dagli ebrei.

Anche le fonti rabbiniche sono piuttosto frammentarie, il trattato Abòyh della Mishnà non dice nulla circa il nome divino ed il Talmud (Tosefta Sota e Yoma) non è chiaro infatti dice solo che al tempo di Simone il Giusto (200 AC) non era pronunciato solo durante la benedizione sacerdotale nel tempio, non fa menzione ad altre circostanze. Ma non è neppure chiaro se fosse usato di nuovamente nei saluti.

Ricordo che la Mishnà stabiliva che si salutasse il compagno "pronunciando il nome di Dio" (Berachot 9:5) poiché Boaz disse ai mietitori YHWH sia con voi. A quanto pare diversi gruppi avevano idee diverse circa il pronunciare il nome divino. Secondo la Tosefta Yeadim sia i battisti che i farisei avevano l'abitudine di pronunciare il nome divino. Questo si riferisce senza dubbio a un'epoca non troppo antica, forse poco prima del 100 AC.

Insomma, vorrei solo evidenziare che spesso su questo argomento c'è la tendenza ad essere un po' dogmatici prendendo per buone le tesi più in voga (talvolta usate non senza un certo pregiudizio teologico) senza considerare l'argomento nella sua complessità.

Solo nella Torah scritta ci sono sette nomi divini che sono "Nomi" e non titoli, ora anche se appaiono in numero "irrisorio", come dici tu, (nel libro dei Salmi già da me citato in un altro post puoi notare la loro frequenza) sono dei veri e propri nomi che non sono "Geova". La mia domanda è perché usare sempre Geova anche per tradurre tali Nomi?

In quanto al fatto che milioni di persone non conoscano il Nome del D-o che adorano

è dovuto semplicemente al fatto che tale D-o non ha mai voluto rivelare il suo Nome, nonostante tutti i tentativi di traduzione dell'Eyeah asher Eyeah. Ora che i TDG usino il nome geova per indicare D-o, a me personalmente non mi crea problemi, mi dispiace solo che almeno potrebbero dire che quella è solo una "probabile" traduzione (invero poco probabile) del Nome. Poi ognuno può chiamarlo come crede con l'accortezza di avere un rispetto per chi quel Nome lo ritiene impronunciabile e di non pretendere che quel nome che essi usano sia il vero nome del D-o della Bibbia.

Tra i dieci comandamenti, esattamente il terzo è scritto: "Non pronunciare il nome di Dio invano".

Come scrivevo, occorre conoscere cosa questa cultura intendesse per "invano". Sappiamo che all'epoca del secondo tempio, la pronuncia del Nome era limitata; solo il sommo sacerdote (Cohen Gadol) poteva pronunciarlo, nel "Sancta Sanctorum" il giorno di "Yom Kippur". Nessuno scenario di minore importanza era considerato adeguato al proferimento del Nome. Questa limitazione vale anche altri nomi biblici dell'Eterno, l'ebraismo infatti considera la possibilità di nominarli solo nella preghiera (in contesti liturgici) e nello studio della Torah, poiché in questi contesti non lo si profana affatto.

Questa limitazione deriva dall'obbligo di non "profanare" il Nome, con il rischio di commettere "chillul ha-Shem". Obbligo che si collega direttamente al terzo comandamento.

*Un esempio classico è offerto ad esempio dalla relazione tra le parole rachamim (compassione o misericordia) e rechem (utero o grembo). Entrambe le parole derivano da un tema unico r-ch-m. Però come può comprendere il lettore inglese o italiano che per gli ebrei la misericordia (rachamim) di D_o per tutte le creature è come quella di una madre che le ha portate in grembo (rechem)?

Con l'occasione di darti un caloroso benvenuto ti pongo subito una domanda: ho trovato su diversi siti che la scritta sulla croce, in ebraico si traduce così. Questo è il NOME di DIO: il tetragramma impronunciabile: YHWH. Ancora oggi, gli Ebrei non pronunciano in nessun modo il Nome di Dio (YHWH) e, quando lo incontrano nella Parola Scritta, lo leggono con altri nomi: Adonai (il Signore), Elohim, il Dio d'Israele, ecc.

h w h y Ü si legge da destra verso sinistra
He Waw o Vau He Iod .

H W H Y

"Sulla croce Pilato fece porre sopra la testa di Gesù un'insegna in tre lingue:

"E Pilato fece pure un'iscrizione, e la pose sulla croce. E v'era scritto: GESÙ IL NAZARENO, IL RE DEI GIUDEI. Molti dunque dei Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; e l'iscrizione era in ebraico, in latino e in greco.

Perciò i capi sacerdoti dei Giudei dicevano a Pilato: Non scrivere: Il Re dei Giudei; ma che egli ha detto: Io sono il Re dei Giudei. Pilato rispose: Quel che ho scritto, ho scritto" (Giovanni 19:19-22)

Molto probabilmente i capi sacerdoti si accorsero subito che nella frase di Pilato c'era qualcosa che non doveva esserci e chiesero inutilmente la correzione da Pilato. Cosa c'era?

Il	tetragramma	impronunciabile	di	DIO!
M y d w h y h	K l m w y r e w n h e w s y			
Hajeudim	Wumelech	Hanozri	Yeshua	
dei giudei	e re	il nazareno	Gesù	

L'insegna	di	Pilato	era	dunque	scritta	così:
Mydwhyh		Klmw		yrewnh		ewsy
Jesus		Nazarenus				rexJudeorum
IesouV	o	NazwraioVo		basilewV		Iudaiwn

Il mondo religioso (cattolico in massima parte, ma anche evangelico...) ha poi pubblicizzato INRI invece di YHWH ...Una persona che studia Ebraico, (ma che non crede a Gesù come Messia, essendo di origine Ebraica), in pratica mi ha risposto che è una traduzione non giusta. puoi darci delucidazioni?

Ho	finito	da	poco	di	leggere
il libro	del	papirologo	e	storico	nonchè
insegnante	all'Università		di	Gerusalemme,	
Carsten		Peter		Thiede,	
titolo	"Ma	tu	chi	sei,	Gesù ?"

La traduzione che ha fatto Topsy è esatta

ma non smentisce ciò che leggo a pagina 117 di codesto libro:

"Un erudito ebreo, Schalom Ben-Chorin, molti anni fa ha avanzato l'ipotesi che la protesta del sommo sacerdote potesse avere una motivazione immediatamente riconoscibile soltanto dagli Ebrei istruiti: se infatti l'iscrizione recitava effettivamente in ebraico "YeshuaHanozriW(u)melechHajehudim", letteralmente "Gesù il Nazareno e il Re dei Giudei", le quattro parole iniziavano ciascuna con una delle lettere del tetragramma sacro che indicava il nome indicibile di Dio, YHWH. Una ricostruzione della riga scritta in ebraico, notevolmente danneggiata, sul frammento conservato nella chiesa romana di Santa Croce in Gerusalemme, eseguita e pubblicata dall'autore di questo libro, permette di leggere almeno la parola "HaNozri". Fin qui nulla smentirebbe l'ipotesi di Ben-Chorin.

Anzi, un'ulteriore conferma viene dalla riga di greco, meglio conservata, del frammento ligneo di Roma, la cui autenticità è ormai dimostrata...." perdonami ma il [libro](#) che hai letto non riporta altro che un'ipotesi, quella di Schalom Ben-Chorin suggestiva certo ma, non supportata dai fatti.

Noi sappiamo che ad esempio i quattro autori dei Vangeli riportano l'iscrizione in maniera diversa:

"Questi	è	Gesù,	il	re	dei	Giudei"	(Matteo)
"Questi	è	il	re	dei	Giudei"		(Luca)
"Il	re	dei	Giudei"				(Marco)
"Gesù	di	Nazaret,	re	dei	Giudei"		(Giovanni)

Quindi si mettono da parte tutte le altre formulazioni e si ci concentra esclusivamente su quella di Giovanni. La questione è che non esiste nei Vangeli quella w, quella "e" congiunzione "ipotizzata", e solo inserendo quella "w" potrebbe comparire il tetragramma, ma aggiungendola avremo due diversi capi di accusa una delle quali (quella che Gesù fosse Nazareno) non costituisce reato. I capi d'accusa:

"Gesù di Nazaret e re dei Giudei".

Se ho capito quella "w" bene manca pure nel frammento che è stato riportato nel libro che hai letto, in quanto è leggibile sono la parola Ha-nozri (di Nazaret). Quale è la provenienza di questo frammento e la sua datazione?

Tuttavia anche se ammattiamo "ipoteticamente" una traduzione impropria come questa, ci si chiede come può una tale circostanza non essere stata colta e descritta dagli evangelisti che la tradizione vuole testimoni oculari dell'accaduto? E' stata straordinariamente ignorata da tutti e quattro.

Nel libro che hai letto, è scritto che solo gli ebrei più istruiti e dunque i sacerdoti avrebbero colto questa circostanza, ma in realtà, ogni ebreo sa e sapeva riconoscere nel tetragramma il Nome divino, anche quello più ignorante in studi di Torah, non solo i sacerdoti, o gli scribi o i farisei, ma anche il popolo, poiché gli si insegnava a riconoscerlo onde evitare di pronunciarlo (vocalizzandolo) inavvertitamente commettendo "chillul Hashem", profanazione del Nome.

Che l'acrostico potesse passare inosservato dai più e "captato" solo dai sacerdoti, non solo non è riportato nei Vangeli, ma risulta poco verosimile, questo perché, l'acrostico è un gioco di parole molto antico, molto utilizzato dagli ebrei di ogni epoca, Tanak per esempio è un acrostico che indica le tre parti della Bibbia ebraica (Torà, Nevi'im; Ketuvim); Rashi (grande commentatore biblico medioevale) ad esempio è l'acrostico di Rabbi Shelomò Izchaqì ...ect..

Le premesse su cui poggia l'ipotesi di Schalom Ben-Chorin (se infatti l'iscrizione recitava effettivamente in ebraico...), non è stata dimostrata. Ciò che hai riportato è cmq interessante perché almeno si è capito da dove è partita tutta questa speculazione sul tetragramma e l'iscrizione della croce, che gira per il web.

14 A ciò Dio disse a Mosè: "IO MOSTRERÒ D'ESSERE CIÒ CHE MOSTRERÒ D'ESSERE". E aggiunse: "Devi dire questo ai figli d'Israele: 'IO MOSTRERÒ D'ESSERE mi ha mandato a voi

Volevo chiedere ad gli ebraisti presenti nel forum se abbiamo una traduzione in ebraico che corrisponda a queste parole , se voglio dire in ebraico quelle parole in grassetto come le DEVO scrivere Grazie

Stai chiedendo di tradurre le parole in grassetto dall'italiano all'ebraico biblico a prescindere dal fatto che essa è già una traduzione dall'ebraico. Cioè una specie di prova del nome per verificare quanto sia letterale.

Se dovremmo dire in ebraico biblico: "mostrerò d'essere ciò che mostrerò d'essere" ci sorge il problema di aver prima ben capito la frase in italiano e ciò che in effetti vogliamo dire con essa. Mi spiego meglio: la stessa frase italiana può voler dire due

cose: "mostrerò d'essere ciò che sarò" o semplicemente una ripetizione di: "mostrerò d'essere" come il caso di chi non vuole dire ciò che "mostrerà d'essere" ed è diverso dal caso di chi invece non vuol dire "ciò che sarà" perchè uno può essere ossia: "può divenire" nel segreto senza rendere noto ciò che diverrà. Nel caso strettamente letterale daremo alla frase questo senso: io renderò noto d'essere ciò che renderò noto d'essere cioè farò conoscere pubblicamente ciò che diverrò senza anticipare nulla. Come dire: "a suo tempo si vedrà". In tal caso in ebraico biblico suonerebbe così: "anì odi'a lihiot asher odi'a lihiot" Confrontare con Ezechiele 39:7 che dice: "veet shem kodshì odi'a...veiad'u hagoim..."= ed il Mio NOME Santo mostrerò...e sapranno i gentili. Yad'ù=sapranno (perchè sarà loro mostrato) come conseguenza dell'azione del verbo "odi'a" di costruzione hifil, un causativo attivo. Questo verso di Ezechiele esprimo solo uno dei sensi del verso di Esodo e solo in ciò è un suo parallelo. Ma il verso di Esodo esprime altri sensi molto più profondi del superficiale: "mostrar d'essere".

IL verso di Esodo in sostanza risponde alla richiesta di Moshè che gli chiede il Nome da rendere noto ai figli di Israel. Ma nessun nome può essere adatto ad esprimere l'essere di D-o ed ogni uso sarebbe una limitazione. Il senso base della frase enigmatica è proprio questo: "ehieh asher ehièh"= "sarò ciò che sarò". Cioè gli umani e le cose di questo mondo possono essere solo ciò che è dato loro di essere, ciò che è già stato stabilito per essi(da D-o); ma D-o invece può essere quello che Egli vuole(dato che è Egli a dettare le regole, tale il senso del termine: Elo-hoim= Legislatore Supremo). Egli sarà ciò che deciderà di essere e pertanto nessun nome può esprimere il Suo essere perchè tale essere o divenire non è limitato e racchiuso in un Nome o limitato da altri che stabilisce per LUI. Abbiamo quindi vari nomi di D-o che mostrano le varianti del Suo Divenire ed un NOME particolare che ci mostra solamente che Egli può divenire ed essere ciò che vuole. Il Suo essere è anche l'Esistenza stessa di tutte le cose, è la stessa energia che alimenta gli elettroni che girano intorno alle loro orbite. Pertanto Egli è Colui che porta a l'Esistenza in ogni istante tutto ciò che esiste. Il nome da comunicare è "Ehièh"= Sarò, sempre propenso al futuro, ma qui è in prima persona che esprime tale moltitudine di varianti del Suo Divenire. Poi avviene la rivelazione del NOME Divino scritto col tetragramma che esprime in pieno tutto il Suo divenire e con questo Egli, sì, Mostrerà D'Essere, ossia farà conoscere il Suo NOME. NON che prima non fosse mai stato conosciuto, al tempo di Moshè era sconosciuto, ma lo fù e sarà in altre epoche. Questo è il Nome dell'adorazione ed è rivelato solo quando c'è il Tempio, ossia il simbolo della presenza di D-o in Terra quando Egli Mostra a tutti il Suo Essere nella Pace e fratellanza universale.

Un sentito grazie a chi si riconosce nei post Pubblicati